

Produttività bassa senza innovazione e formazione

Effetto disallineamento tra crescita stagnante e occupazione ai massimi

Carlo Marroni



Getty Images Lavoro. L'Italia soffre da due decenni a causa della produttività stagnante

La questione sul tavolo (ma non da oggi) è: l'economia italiana, anche se ha dato segni di vitalità a fine anno, è comunque stagnante, ma l'occupazione cresce, fino a livelli record. E inoltre si tratta in larga parte di occupazione stabile, di lavori a tempo indeterminato. Una conseguenza di ciò è la bassa crescita della produttività: «La nostra economia soffre da oltre due decenni della stagnazione della produttività del lavoro, a fronte di un aumento annuo dell'1 per cento nel resto dell'eurozona» ha detto di recente il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, riconducendo il fenomeno alla deludente dinamica della produttività totale dei fattori, ossia i guadagni di efficienza derivanti dalle nuove tecnologie e dall'innovazione di prodotto. Serve anzitutto innovare e valorizzare le risorse umane.

Il dato emerge dall'ultimo Bollettino Economico di Bankitalia: nei primi nove mesi dell'anno le ore lavorate sono aumentate dell'1,1% rispetto alla fine del 2022, molto più del valore aggiunto (0,3%). Dopo le ampie oscillazioni osservate durante la pandemia, tra la fine del 2021 e la prima parte del 2023 la produttività del lavoro nel settore privato non agricolo italiano è diminuita di oltre 3 punti percentuali. Ma, nonostante ciò, tutto questo «si associa invece al buon andamento dell'occupazione, che ha continuato a crescere nonostante il rallentamento e la successiva stagnazione del valore aggiunto», sottolinea Bankitalia.

Le spiegazioni di questo disallineamento tra crescita e occupazione sono varie. Anzitutto c'è un ritardo di natura statistica – almeno sei mesi - tra l'andamento dell'economia e quello dell'occupazione, ma questo spiegherebbe solo in parte, visto che ormai il fenomeno sta andando avanti da tempo. Anzitutto non si tratta di un fenomeno solo italiano: il calo della produttività dal 2019 al 2023 ha riguardato anche la Germania, in Francia c'è stato un vero crollo. E lo stesso è stato nell'occupazione: nello stesso periodo a incrementi dell'1,7% in Italia e di mezzo punto in Germania, la Spagna è schizzata tra il 5 e il 6,5% in Francia e Spagna. Perché? «Durante il periodo del Covid le imprese hanno faticato a reperire occupati: superata l'emergenza e ripartite le assunzioni, dal 2023 i comportamenti delle imprese sono stati ispirati ad una strategia di labour hoarding: le imprese, proprio a seguito delle elevate difficoltà di reperimento di manodopera degli anni precedenti, avrebbero cercato di mantenere il più possibile il livello degli organici anche nei settori colpiti da una fase congiunturale avversa, proprio per evitare di andare incontro ai costi della ricerca di nuovi occupati in una successiva fase di ripresa», spiega Fedele De Novellis, economista partner di Ref Ricerche.

Inoltre l'occupazione si è spostata verso i servizi, in settori a basso apporto di capitale e bassa produttività: «Nell'ultimo biennio le imprese a maggiore intensità di lavoro hanno beneficiato di un migliore andamento delle vendite in termini reali. La ricomposizione a favore di queste imprese (a discapito di quelle a maggiore intensità di beni intermedi) determina, per un dato livello di domanda aggregata, un aumento dell'occupazione e conseguentemente una riduzione della produttività media», scrive Bankitalia.

In questo quadro va messo inoltre il rilievo l'aspetto del costo del lavoro: il 2023 è stato caratterizzato da moderazione salariale, nonostante il forte aumento dell'inflazione e anche questo ha influenzato la tenuta dei livelli occupazionali. Un altro dato da considerare è la struttura settoriale della nuova occupazione: «Con il Covid la domanda di lavoro è stata sostenuta in alcune economie dalla crescita degli occupati nel pubblico, esito degli effetti delle politiche adottate durante gli anni scorsi. Quindi slegate dal ciclo, ma dipendenti dalle finanze pubbliche. Ma in Italia il contributo all'occupazione è stato differente: i programmi di ripresa del pubblico impiego sono in ritardo, soprattutto il potenziamento della sanità, mentre i settori più dinamici sono stati l'informatica ma soprattutto le costruzioni, quest'ultimo frutto del Superbonus. Insomma, anche qui soldi pubblici», osserva De Novellis.

Anche altri fattori sono entrati nel dibattito, come il forte calo dei pensionamenti nel 2023, meno 100mila rispetto al 2022: questo determina l'allargamento della platea della forza lavoro e a scapito della produttività. Il Rapporto Ref di recente pubblicazione indica una prospettiva: «Lo scollamento fra attese di occupazione e di produzione ha iniziato a ricomporsi nei mesi finali dell'anno, e purtroppo a seguito di un ripiegamento delle prime a fronte di una relativa debolezza delle seconde. Questo andamento suggerisce che nei primi mesi del 2024 i mercati del lavoro delle maggiori

economie si caratterizzeranno per un andamento dell'occupazione meno favorevole rispetto a quanto osservato lo scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA